

Le maggiori teorie etiche  
applicate alla valutazione morale  
del mercato e dello Stato

# Quali teorie etiche consideriamo

- Utilitarismo
- Teorie dei diritti
- Contrattualismo
- Teoria pluralista del well-being

Ciascuna di queste teorie rispetta i requisiti generali per la formulazione dei giudizi morali, e si distingue dalle altre per la **caratteristica rilevante dei soggetti** (agenti o recipienti) ai fini di esprimere giudizi morali sulle pratiche e sulle istituzioni

# La caratteristica rilevante

Ogni teoria morale dà la sua risposta a questo problema.

Ogni teoria cioè definirà una sorta di uguale trattamento da parte di chi giudica nei confronti delle caratteristiche che secondo quella teoria definiscono un soggetto in quanto soggetto morale

Inoltre, ciascuna teoria morale si colloca in un suo proprio modo rispetto alle caratteristiche che abbiamo analizzato in precedenza:

1. Deontologia/conseguenzialismo
2. Neutralità/relatività all'agente
3. Soggettivismo/oggettivismo

## Quadro riassuntivo di alcune delle teorie etiche normative

<b>Caratteristica moralmente rilevante</b>	<b>Trattamento imparziale (procedura etica di scelta)</b>	<b>Teoria etica</b>
Utilità personale	Media delle utilità personali	Utilitarismo (Bentham)
Libertà negativa	“Stato Minimo”	Libertarismo (Locke, Von Hayek, Nozick)
Scelta razionale basata sulle preferenze	Accordo di contrattazione di mutuo vantaggio	Contrattualismo reale
Autonomia (ragionevolezza e autonomia nel darsi una concezione del bene)	Accordo unanime (dietro il “velo di ignoranza”)	Contrattualismo ideale (Kant, Rousseau, Rawls)
Funzionamenti scelti e realizzati	Rendere massimo e uguale l’insieme delle capacità di ogni persona	Teoria pluralista del well-being (Sen)

# **Ogni teoria viene quindi applicata alla valutazione morale delle fondamentali istituzioni economiche della nostra società: il mercato e lo Stato**

- Il mercato viene inteso nelle sue varie forme possibili, dall'ideale di concorrenza perfetta, fino alle forme più concrete di concorrenza imperfetta
- Lo Stato è inteso come istituzione che interviene nella regolazione, nella produzione e nella distribuzione di beni e servizi secondo le modalità più diffuse nelle società attuali

# Utilitarismo

I soggetti nelle scelte (attivi o passivi) provano piacere o pena, hanno desideri e preferenze che possono essere misurati in utilità

Caratteristica individuale ritenuta rilevante per esprimere giudizi morali secondo l'utilitarismo è che **“ogni individuo nelle sue scelte personali cerca la sua utilità”**

# Regola di scelta a livello normativo

- Selezionare in ogni caso particolare, la pratica che consente la massima utilità per il massimo numero: “la maggiore felicità per il maggior numero di individui” Bentham 1789
- E' sostanzialmente ottenuta come universalizzazione della regola di scelta di ogni individuo
- Non si guarda in questa formulazione, alla distribuzione delle utilità, ma solo alla massima somma (efficienza vs equità).



- Si immagina che il giudizio morale sia il giudizio espresso da un osservatore imparziale ma simpatetico, che valuta le conseguenze di ogni pratica alternativa dal punto di vista delle utilità di ogni individuo interessato, e che sceglie perciò quella pratica che rende massima la somma delle utilità di tutti

# Utilitarismo

- Conseguenzialismo o deontologia?
- Il bene, ciò che ha valore morale, è definito nei termini delle conseguenze che le pratiche hanno per gli individui interessati
- La regola di scelta morale prescrive dunque di adottare quella pratica che è il mezzo più appropriato per il conseguimento del bene

# Utilitarismo

Teoria soggettiva o oggettiva del valore?

L'utilitarismo di Bentham si basa su una teoria soggettiva del valore. L'utilità è misurata come preferenza dei singoli soggetti. Esistono però versioni dell'utilitarismo (ad esempio quella di Mill) che introducono anche una nozione oggettiva del bene: solo una certa qualità delle preferenze morali, giudicate dal punto di vista dell'osservatore esterno (ecco perché oggettivo) dovrebbero essere soddisfatte. Si escluderebbero quindi dal calcolo dell'utilità sociale ad esempio preferenze anti sociali (individui che traggono soddisfazione dalla tortura, dalla sofferenza di altri) e si potrebbe attribuire maggiore peso alle preferenze per valori estetici o la bontà di carattere.

# Utilitarismo delle preferenze

L'utilitarismo contemporaneo (che è in gran parte quello degli economisti) è basato sulla teoria soggettiva dell'utilità personale

Per la teoria economica moderna, l'utilità di un individuo è una misurazione delle sue preferenze soggettive e le preferenze sono **rivelate** dalle scelte compiute da un soggetto tra un certo numero di alternative di azione

- Per poter definire le preferenze, quindi, il soggetto deve disporre le possibilità di azione alternative secondo una scala che rivela le sue scelte.
- I corsi d'azione prevedono tra loro un certo grado di rischio (non è detto certamente che generino le conseguenze attese)

Al fine di ordinare i corsi di azione sulla base delle preferenze, devono essere rispettate dall'individuo certe condizioni di coerenza:

***transitività***

***connessione***

***continuità***

***principio di indipendenza***

# Transitività

**Se:**

preferisco A a B

preferisco B a C

**allora**

dovrò preferire A a C

# Connessione

- Se A e B sono due possibili corsi di azione, io devo sapere come ordinare sulla base delle mie preferenze questi corsi di azione:
  - o preferisco A a B
  - o preferisco B a A
  - o sono indifferente tra i due



# Continuità

- Per quanto “cattiva” possa essere la conseguenza del corso di azioni A
- Per quanto “buona” possa essere la conseguenza del corso di azioni B
- Attribuendo una probabilità sufficientemente bassa al fatto che si realizzi la conseguenza di B deve essere sempre possibile rendere indifferente la scelta tra A e B

# Principio di indipendenza

- Se i corsi di azione  $A$  e  $B$  sono in tutto e per tutto identici (anche per le probabilità che generino le conseguenze attese) e io preferisco le conseguenze di  $A$  a quelle di  $B$ , allora devo preferire  $A$  a  $B$

# La funzione di utilità individuale

Se queste proprietà sono rispettate, è possibile costruire una funzione di utilità che collega a ogni corso di azione un numero che rappresenta l'utilità generata dal corso di azione stesso.

E' possibile quindi confrontare due diversi corsi di azione rispetto all'utilità che essi generano per lo stesso individuo.

E' quindi possibile dire di quanto un corso di azione è preferito a un individuo rispetto a un altro corso di azione;

**Non è però possibile dare valori assoluti di utilità perché l'unità di misura è arbitraria!**

Che dire quindi del confronto fra due individui diversi?

La funzione di utilità così costruita non dà valori assoluti, ma semplicemente ordina i corsi d'azione per lo stesso individuo

# Difficoltà

La regola di scelta morale dell'utilitarismo impone di sommare l'utilità personale di ciascuno e scegliere il corso di azione che massimizza tale somma:

Come sommare utilità che non sono tra loro comparabili? Come sommare grandezze che non sono omogenee? (quelle tra individui diversi?)

E' il problema della confrontabilità interpersonale di utilità

# Harsanyi

Esempio di teoria morale costruttivista.  
Esperimento ideale

Il decisore (colui che si trova a dover fare una scelta morale) deve scegliere tra corsi di azione alternativi, senza sapere chi effettivamente lui sia, ma immaginando di poter essere con uguale probabilità ciascun soggetto che vive in quella collettività

In tal caso, il soggetto deve fare lo sforzo di definire l'utilità che quel corso di azione genera per ciascun soggetto che egli potrebbe capitare di essere

Ogni corso di azione quindi genera certe utilità per ciascun soggetto, che però vengono misurate nell'unità di misura del soggetto che sta facendo l'esperimento ideale.

Ogni corso di azione sarà quindi una situazione sociale in cui si sommano (sulla base dell'unità di misura del decisore) le utilità tratte in seguito a quel corso di azione da ciascun individuo (preferenze estese)

Quanto l'esperimento abbia successo e sia possibile costruire queste utilità dipende dalla abilità immaginativa del soggetto



A questo punto la scelta dipende dal valore che la somma delle utilità (misurate sulla base dello stesso individuo e quindi con una unica unità di misura, **ma derivanti dalle preferenze di ciascun individuo nei panni del quale il decisore si mette**) assume in ogni corso di azione

In pratica quello che viene fatto è stabilire dei rapporti di conversione (cioè un insieme di pesi numerici) sulla base dei quali tutte le utilità vengono espresse nella stessa unità di misura e poi sommate

- La regola morale dell'utilitarismo richiede quindi che venga scelto il corso di azione che massimizza la somma delle utilità delle conseguenze possibili per ogni corso di azione (ponderate per la loro probabilità)
- Il soggetto che si trova a decidere sceglierà il corso di azione che massimizza l'utilità attesa in condizioni di rischio

# Aspetto problematico

- Ogni individuo tuttavia trasforma le utilità sulla base della sua unità di misura. Quindi non è detto che individui diversi scelgano in ugual modo se messi di fronte alla stessa situazione (anche se operano per massimizzare l'utilità complessiva)
- Potranno quindi insorgere dissensi nel caso si debba usare questo criterio per decisioni collettive

# Utilitarismo dell'atto

- Fino a ora abbiamo ragionato in termini di corsi di azione e di scelte che si prendono in relazione alle conseguenze dei corsi di azione (è la forma classica dell'utilitarismo detto utilitarismo dell'atto)  
Es. nel decidere se protestare o meno sul suo licenziamento, pippo dovrà considerare se questo aumenti l'utilità complessiva o no.
- Questa forma dell'utilitarismo sembra produrre tre problemi principali.

# Utilitarismo dell'atto - Problemi

1. non ha alcun rispetto di diritti e doveri più o meno assoluti delle persone.
- Cosa accade se una azione deprecabile (rubare ad altri, ammazzare ecc.) produce più utilità complessiva di quella che si genera evitando tale azione?
- In molti casi la morale comune ci dice che esistono regole che non devono essere infrante anche se questo aumenterebbe complessivamente l'utilità

# Esempio

- Se la schiavitù aumentasse il Pil sarebbe da accettare per questo?
- Problemi di instabilità del sistema dei diritti e doveri della moralità convenzionale; rispetto dei diritti legato solo all'utilità che ne deriva

# Utilitarismo dell'atto - Problemi

2. Come si può calcolare per ogni azione le conseguenze generate per **tutti** i soggetti?
  - Si rischia di fatto una paralisi

# Utilitarismo dell'atto - Problemi

3. Può accadere che manchi di forza motivazionale sufficiente.

Supponiamo che due soggetti si accordino circa una cooperazione, ma uno dei due inizi a fare il parassita. Ora, se l'altro si rifiuta di continuare a fare la sua parte, si genera meno utilità di quella che si genera se continua a cooperare "facendosi sfruttare" (è una versione del dilemma del prigioniero). Ciò è in contrasto con ogni criterio di prudenza



# Esempio

- Dovendo decidere se protestare o meno contro il suo licenziamento, il Sig. Rossi dovrà valutare se effettivamente il suo licenziamento massimizzi o no l'utilità sociale.
- Il suo interesse particolare a mantenere il posto (la sua utilità personale in ciò) è solo uno degli elementi di calcolo

# Utilitarismo della regola

- Pone rimedio ad alcune delle difficoltà proposte
- Nell'utilitarismo della regola, il principio dell'utilitarismo (massimizzazione dell'utilità totale) va applicato non alle singole azioni, ma alle regole di azione (valide per tutti gli agenti in determinate situazioni)

# Risolve i tre problemi citati

1. Diritti e doveri si potranno mantenere e rispettare, dato che essi sono in generale istituiti per favorire la cooperazione mutuamente vantaggiosa e il massimo di benessere sociale
2. Dovendo scegliere a proposito di regole generali, i problemi di calcolo del massimo benessere generato saranno più semplici
3. Se si giudica la regola in generale, e non il singolo atto, la scelta non sarà più tra il cooperare o smettere di cooperare se l'altro fa il parassita, ma sarà tra il cooperare (in generale per entrambi) o fare il parassita (entrambi). Quindi se si decide che cooperare massimizza l'utilità tutti devono farlo e non è ammesso chi fa il parassita.

# Utilitarismo e Laissez-Faire

- Adam Smith e la metafora della mano invisibile è la più suggestiva e classica giustificazione del laissez faire: la concorrenza tra soggetti autointeressati sarebbe in grado anche di produrre il benessere sociale
- Questa idea di Smith trova applicazione/giustificazione in caso di mercati perfettamente concorrenziali, ossia mercati in cui:

# Concorrenza perfetta

1. Nessun agente economico deve essere in grado di influenzare i prezzi (“soggetti” relativamente piccoli) – non vi devono essere rapporti personali o strategici tra chi vende e chi consuma – non vi devono essere barriere all’entrata
2. Ogni impresa deve mirare a massimizzare i profitti e ogni consumatore a massimizzare la soddisfazione del consumo
3. Informazione completa sui prezzi
4. Il mercato deve essere universale, ossia ogni bene deve avere un prezzo
5. Curve di domanda e di offerta convesse: l’utilità dei consumatori cresce meno rapidamente dell’aumento del consumo e la produzione cresce meno rapidamente dell’aumento delle dimensioni delle aziende

# Date queste condizioni:

- Il comportamento razionale dei consumatori e dei produttori conduce il mercato in equilibrio, ossia:

***Primo Teorema fondamentale dell'economia del benessere:***

data una qualsiasi allocazione iniziale delle risorse e della proprietà, un mercato perfettamente concorrenziale raggiunge sempre uno stato di equilibrio che è sempre anche una situazione ottima dal punto di vista del benessere sociale, cioè una situazione rispetto alla quale non esistono alternative in cui qualcuno possa guadagnare qualcosa senza che qualcun altro ci rimetta

- E' quindi una situazione di ottimo paretiano
- Si arriva sempre a un equilibrio in cui tutti gli scambi possibili - mutuamente vantaggiosi - sono realizzati

- Il miglioramento paretiano è una condizione che l'utilitarismo accetta e condivide?

Sì, perché genera situazioni sicuramente in grado di migliorare il benessere complessivo rispetto alle precedenti.

- Il passaggio da una situazione non ottima (in senso paretiano) a una ottima, genera sempre e per forza un aumento del benessere complessivo, mentre il risultato può essere ambiguo nel caso di abbandono di una situazione di ottimo paretiano
- In questo senso si può dire che l'utilitarismo giustifica il laissez-faire nelle condizioni del mercato perfettamente concorrenziale, infatti:



se si considera come data l'allocazione iniziale, le operazioni di mercato concorrenziale porteranno sempre a miglioramenti certi in termini di aumento di benessere complessivo, fino al raggiungimento di un ottimo paretiano

# Tuttavia esiste la concorrenza perfetta?

1. Esistono beni pubblici
2. Esistono esternalità
3. Esistono incompletezze e asimmetrie informative
4. Esistono monopoli naturali
5. Esistono oligopoli

# Beni pubblici

- Beni non rivali e non escludibili al consumo: es. la TV non criptata; un faro al porto, la difesa nazionale (ogni abitante ne usufruirà automaticamente)

# Esistono esternalità

- Quando le transazioni producono effetti che non sono inclusi e rispecchiati dalla transazione stessa

# Asimmetrie informative

- Sulla qualità di certi beni e servizi: es. assistenza sanitaria (il malato non è in grado di valutare il servizio o l'abilità del medico)
- Il medico che agisse sul mercato potrebbe essere indotto a fare il massimo degli interventi sul paziente per massimizzarne le spese (e i suoi guadagni), se il paziente lo prevede potrebbe decidere di ridurre il suo consumo (non rivolgendosi al medico per timore di essere ingannato) (ruolo dello stato)

# Monopoli naturali

- Economie di scala
- E' più efficiente concentrare la produzione nelle mani di un solo soggetto. Dal punto di vista del benessere sociale ciò è preferibile, ma il monopolista potrebbe agire in modo da massimizzare i suoi profitti imponendo un prezzo maggiore del costo marginale (di nuovo ruolo Stato)

# Oligopoli

- Numero limitato di compratori o produttori che sono in grado perciò di influenzare i prezzi

# In tutti questi casi, l'intervento dello Stato

Può essere finalizzato a correggere queste imperfezioni della concorrenza in modo da produrre un incremento del benessere in termini di collettività

Per questo l'intervento minimo dello Stato in situazioni di imperfezione del mercato è accettato e condiviso dall'utilitarismo



# Utilitarismo e politiche redistributive

- Il problema non si pone nell'approccio di Bentham che guarda alla somma complessiva delle utilità senza proporre confronti interpersonali di utilità. No redistribuzione, non necessaria per aumentare benessere
- Invece, nell'ottica di Pigou (confrontabilità interpersonale dell'utilità e l'idea di decrescenza dell'utilità marginale del reddito) la redistribuzione gioca un ruolo

# Utilitarismo di Pigou

- Dà una connotazione all'utilità in termini strettamente monetari. Rientra nel calcolo dell'utilità ciò che può essere misurato in termini monetari
- Diviene importante la disponibilità di beni economici che gli individui possono consumare (da qui l'idea di misurare il benessere degli agenti economici in termini del loro consumo e di misurare il benessere generale con il Pil)
- Introduce l'idea di decrescenza dell'utilità marginale del reddito secondo cui l'utilità dell'ultima sterlina per un ricco è minore dell'utilità per l'ultima sterlina per un povero (questo implica una confrontabilità interpersonale dell'utilità)
- Quindi ammette la possibilità e l'idea di redistribuzioni del reddito

# Utilitarismo di Pigou

Secondo questo approccio:

un aumento del reddito nazionale è sempre bene

un aumento associato a una concentrazione del reddito nelle mani dei più ricchi dà esito incerto

una redistribuzione per i più poveri è bene

Due condizioni sufficienti per l'aumento del benessere:

- 1) Il benessere economico cresce se il volume del reddito nazionale aumenta senza che “peggiori” la distribuzione del reddito (condizione di efficienza)
- 2) Il benessere economico cresce se “migliora” la distribuzione e non si riduce il volume del reddito nazionale (condizione di equità)

# Ipotizziamo 2 situazioni

1. Paperone consuma 10 e Paperino 5
2. Paperone consuma 9 e Paperino 6

Nella prospettiva ora descritta, il caso 2 è preferibile e il trasferimento da Paperone a Paperino è consigliato perché genera maggiore benessere complessivo

Supponiamo però di trovarci nella situazione 1. Come fare per passare alla situazione 2?

Cosa comporta un intervento diretto dello Stato,  
es. con una tassazione del reddito?

- Questo è ciò che accade nelle maggiori economie per effettuare politiche redistributive,

Tuttavia:

- Una simile tassazione non è senza costi; comporta dei costi sociali (sostentamento e costi della burocrazia; possibili disincentivi economici alla produzione)

## *Secondo Teorema fondamentale dell'economia del benessere*

- Ogni allocazione finale delle risorse che sia uno stato di efficienza sociale nel senso di Pareto, può essere considerata come lo stato di equilibrio di un mercato perfettamente concorrenziale, raggiungibile da una allocazione delle dotazioni iniziali opportunamente definita

- Entrambe le situazioni prima descritte sono situazioni di efficienza sociale realizzabili come risultati di mercati concorrenziali, purchè le dotazioni iniziali degli individui siano suddivise in determinati modi
- Si tratta quindi di introdurre tassazioni che modifichino il modo (le dotazioni) con cui gli agenti “entrano” nel mercato, evitando gli effetti distorsivi di riduzione degli incentivi prima descritti.

In poche parole, bisogna intervenire non con le operazioni della concorrenza (se è perfetta), ma sulle condizioni iniziali dalle quali parte la concorrenza (distribuendo, all'inizio di ogni periodo, o quando ogni generazione entra in gioco, mezzi di produzione, risorse di lavoro: competenze ecc. in modo da raggiungere il risultato finale voluto)

Il problema è che esistono dubbi sulla possibilità di individuare simili modalità di tassazione

Possibile esempio: Tasse di successione

In questo senso l'Utilitarismo non nega a priori alcune forme di interventi redistributivi



# Principali critiche all'utilitarismo

- Rawls e Nozick: L'utilitarismo considera le società come se fossero un aggregato compatto di individui, un "superindividuo" senza considerare l'importanza che può avere il punto di vista di ogni singolo individuo. Nessuno ragiona considerando la società un unico.
- Questo può portare a gravi paradossi morali (ad esempio si potrebbe tollerare la schiavitù di pochi se questo giovasse complessivamente)
- (l'utilitarismo della regola potrebbe non essere sufficiente in quest'ottica, perché potrebbe darsi una regola che porti a maggiore vantaggio per tutti anche in condizioni di gravi discriminazioni)